il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



Vince l'architettura che dialoga con la memoria

Cimitero delle Fontanelle, Napoli, Premio Miglior Edificio (© Alessandro Lana)

La settima edizione del Premio (promosso da Maxxi e Triennale Milano) mette insieme maestri riconosciuti, con il riconoscimento per la carriera a Francesco Venezia, e rinnovate pratiche progettuali. Il nuovo ingresso al Cimitero delle Fontanelle di Napoli (G124 di Renzo Piano) è il progetto vincitore

ROMA. Nato nel 2020 da un accordo di collaborazione tra il Maxxi e la Triennale Milano, il **Premio italiano di Architettura chiude la sua settima edizione** con la proclamazione dei vincitori delle tre categorie: il Premio alla **carriera**, assegnato a una figura di spicco nel panorama architettonico nazionale e internazionale, va a **Francesco Venezia**; il Premio al **miglior edificio o intervento**, ovvero un'opera realizzata nei tre anni precedenti da architetti italiani o attivi in Italia, va al nuovo ingresso al **Cimitero delle Fontanelle di Napoli**; il Premio al **miglior giovane progettist**a al collettivo **HPO**, vincitore del programma Maxxi NXT.
Le scelte della giuria – presieduta da **Lorenza Baroncelli** (direttrice Maxxi Architettura e Design contemporaneo) e composta da **Pippo Ciorra** (senior curator Maxxi Architettura), **Michele De Lucchi** (direttore creativo e direttore del Museo del Design italiano di Triennale Milano), **Ippolito Pestellini**, **Antonio Ravalli** e **Smiljan Radic** – danno conto in parte di un approccio tradizionale dell'architettura italiana sensibile al dialogo con l'esistente, in parte di un

rinnovato modo di concepire la professione.

Francesco Venezia, una carriera memorabile

Emblematico del primo approccio è il **meritatissimo Premio alla carriera a Francesco Venezia**. Laureatosi in Architettura nel 1970 all'Università di Napoli, Venezia si distingue subito come architetto colto, capace di interpretare i contesti più sensibili e di conferire loro nuovi significati.
Le sue opere più importanti riescono infatti a **innescare significative risonanze con il suolo e il paesaggio**, costruendo nuove relazioni tra elementi preesistenti che funzionano come parti di un tutto. Dai progetti siciliani per Gibellina (1980-87) e Salemi (1986), alla piazza Lancellotti nella natale Lauro (2025), in provincia di Avellino, dove pochi interventi riattivano i rapporti tra case, giardini, muri e percorsi, il castello Lancellotti e il paesaggio delle colline circostanti.
Gli archetipi dell'architettura scavata e della sala ipostila tornano in tanti progetti presentati nei concorsi, dal padiglione italiano per la Biennale di Venezia (1988) al nuovo Rijksmuseum ad Amsterdam (2001), assumendo **un carattere sacrale** nel Laboratorio Prove Materiali realizzato per l'Università Iuav di Venezia (1994-2001) e in diversi allestimenti temporanei o permanenti, come la memorabile mostra sugli Etruschi a Palazzo Grassi (2000).

G124, ricucire al Rione Sanità di Napoli

Forse non a caso, il riconoscimento alla carriera di Francesco Venezia risulta **in sintonia anche geografica con il Premio per il miglior edificio o intervento**. La riqualificazione degli spazi pubblici di accesso al Cimitero delle Fontanelle, già insignita con il Premio nazionale In/Architettura 2026 e il Premio In/Arch Campania 2026, si inserisce nell'ambito del **programma G124 di Renzo Piano**, grazie al lavoro di un gruppo di giovani architetti (Marino Amodio, Giuseppe De Pascale, Orazio Nicodemo e Davide Savoia) coordinato da Daniela Buonanno e Nicola Flora dell'Università Federico II.
L'opera premiata fa parte del **più ampio programma di rigenerazione del Rione Sanità**, cui si connette attraverso i rinnovati percorsi urbani di accesso allo storico ossario, oggetto al contempo di un importante intervento di consolidamento. Anche in questo caso, dunque, **l'approccio è volto all'integrazione del nuovo intervento nel contesto** interpretandone i caratteri già straordinari.

Con il valore aggiunto e ormai irrinunciabile dato dal **coinvolgimento delle comunità locali**, l'opera è l'esito di un processo tutto sommato tradizionale, coerente con la lunga esperienza del senatore a vita Renzo Piano.

Gruppo HPO, oltre i confini dello studio tradizionale

Una **pratica più in linea con le nuove tendenze della professione è invece quella adottata dal gruppo HPO**, vincitore del **Premio al miglior giovane progettista**. Si tratta infatti di un collettivo nato nel 2017 e composto da 11 architetti formatisi a Ferrara, impegnati non solo nel progetto di architettura, ma anche e soprattutto in mostre, performance e installazioni temporanee. La struttura orizzontale e non gerarchica favorisce il lavoro collaborativo e la diffusione geografica tra Italia (Ferrara e Milano) e Svizzera (Zurigo), che sostituisce il modello del tradizionale studio come spazio fisico.
L'attività di **associazione culturale** ha consentito al gruppo di misurarsi fin da subito con la concretezza dei materiali, con processi di recupero, autocostruzione e prototipazione. Ne è un esempio RUBATO, progetto vincitore di Maxxi NXT 2026 (qui il nostro articolo): **un'installazione temporanea costruita con materiali di recupero** nella piazza del Museo per ospitarne la programmazione estiva, assemblando elementi eterogenei e mettendo in scena il processo costruttivo attraverso una struttura aperta e apparentemente instabile.
Con questa settima edizione, il Premio Italiano di Architettura conferma così il proprio ruolo di **osservatorio privilegiato sulle trasformazioni della disciplina nel nostro Paese**, mettendo insieme maestri riconosciuti e nuove pratiche progettuali. Significativo in questo senso che la premiazione sia avvenuta in concomitanza con il finissage della mostra "Vitalità dell'Architettura italiana 1946-2026".

Autore

Milena Farina

Nata a Roma (1977), si laurea nel 2002 all'Università di Roma Tre, dove è Professoressa associata di Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura. Nella sua attività di ricerca si occupa in special modo dello spazio dell'abitare nella città moderna e

contemporanea. È autrice dei libri “Spazi e figure dell’abitare. Il progetto della residenza contemporanea in Olanda” (Quodlibet 2012), “Borgate romane. Storia e forma urbana” (Libria, 2017), Colonie estive su due mari. Rovine, progetto e restauro del moderno (GBE, 2021). Nel 2008 ha fondato con Mariella Annese lo studio Factory Architettura. Dal 2004 collabora con “Il Giornale dell’Architettura”